



Nella foto grande i fanti della "Brigata Sassari" decorati dopo la Battaglia del Piave; a sinistra in basso, Vicenza 7 febbraio 1918: il generale Diaz si intrattiene con i fanti della "Sassari". Al centro con gli occhiali scuri il tenente Diana; in basso la partecipazione funebre che la vedova del colonnello Apro시오 inviò al generale Sanna [ARCHIVIO FAMIGLIA DESSI-BARALDI]; il capitano Eligio Porcu di Quartu Sant'Elena; la battaglia di Capo Sile in un'opera di Filippo Figari [CLUB MODELLISMO STORICO CAGLIARI]; sotto i generali Sanna e Scotti, comandante del XX Corpo d'Armata, davanti ai baraccamenti del Comando della 33ª Divisione [ARCHIVIO FAMIGLIA DESSI-BARALDI]

Il 13 giugno 1918 respinto l'estremo tentativo degli Imperiali La battaglia del solstizio in cui cadde Eligio Porcu

Il 13 giugno del 1918 gli Imperiali scatenavano la loro ultima grande offensiva sul fronte italiano. Quella che sarebbe passata alla storia come Battaglia del Piave o "del Solstizio", nome immaginifico attribuitole da Gabriele D'Annunzio, fu uno scontro decisivo.

Il piano austro-ungarico, assai complesso e articolato, prevedeva tre formidabili colpi di maglio che avrebbero colpito simultaneamente su tutto il fronte italiano. Al Feldmaresciallo Arz Conrad von Hoetzendorf, forse in assoluto uno dei migliori generali della Grande Guerra, era stata affidata l'"Azione Radetzky", l'attacco sugli Altipiani e poi sul Grappa; l'"Azione Valanga" avrebbe travolto il Tonale, mentre il generale Boroevic von Bojna avrebbe attaccato sul Montello e sul Piave, dando corso all'"Operazione Albrecht".

LE DIFESE ITALIANE. I criteri sui quali era impostato il sistema difensivo italiano erano innovativi, basati su una via di mezzo tra la difesa rigida, a linee continue, e la difesa elastica, con lo scaglionamento in profondità di zone di difesa, armate con nuclei di mitragliatrici. Si trattava di un sistema sperimentato con successo dai tedeschi nelle Fiandre nell'autunno del 1917.

Le difese sul Montello realizzavano tale concezione: tre linee di trinceramenti, la prima dei quali detta "Linea della Corda", e una organizzazione di posti per mitragliatrici incavernate o contenute all'interno di ridotti in calcestruzzo, in grado di battere con tiro incrociato il letto del Piave e la riva opposta.

LA "SASSARI" SUL PIAVE. All'alba del 15 giugno, dopo un infernale bombardamento, la 31ª, la 12ª e la 27ª Divisione, appartenenti al 24º Corpo d'Armata austriaco agli ordini del generale Ludwig Goiginger, varcavano il Piave nel tratto innanzi al Montello e nel settore compreso tra Salettuol e Musile. Le avanguardie riuscivano a penetrare in profondità, costringendo i reparti italiani a retrocedere. Interveneva anche la Brigata "Sassari", posta in allerta dal "fonogramma a mano urgentissimo" n° 667 del generale Carlo Sanna, comandante della 33ª Divisione, che ordinava: "Truppa e servizi tener-

si pronti a partire al primo cenno". Alle 14 la Brigata, caricata sugli autocarri, era in partenza: il 152º con la 1372ª compagnia mitragliatrici raggiungeva Fornaci di Monastier, il 151º con la 1371ª, Meolo.

LA "REGGIO". Sul Montello era schierato il 27º Corpo d'Armata agli ordini del generale Di Giorgio, composto dalla 66ª e dalla 51ª Divisione, della quale faceva parte la Brigata "Reggio" con i reggimenti 45º e 46º Fanteria in buona parte composti da sardi. L'irruzione sul Montello fu così rapida da sorprendere il velo difensivo marginale, permettendo alle colonne nemiche di giungere sulla linea "della Corda". La situazione, subito grave, costrinse gli italiani a indietreggiare. Nonostante la sorpresa e la rapidità dell'azione, nel pomeriggio si tentò un contrattacco. I fanti del 45º, che fino a quel momento erano stati tenuti di riserva, furono in tutta fretta impegnati in operazione. La lotta proseguì accanita, specie il giorno 16: pian piano i difensori furono costretti a cedere.

IL SACRIFICIO DI ELIGIO PORCU. Il 17 e il 18 giugno il nemico era ormai nella zona a Nord-Ovest di Nervesa, sulla linea Casa Carpenedo - Casa Serena. Qui si consumava una tragedia: ormai sopraffatto dagli austriaci, gravemente ferito e allo stremo delle forze, il capitano Eligio Porcu di Quartu Sant'Elena, dopo un'eroica resistenza alla testa della 9ª compagnia del 45º Fanteria, piuttosto che cadere nelle mani del nemico, si sparava un colpo di pistola alla tempia.

L'EPILOGO. Fra il 17 e il 18 l'impeto dell'assalto cominciò a perder di mordente. La possibilità di un strenua difesa italiana era stata forse sottovalutata dai comandi austriaci. Complicò le cose un'improvvisa piena del Piave, che rese difficoltose se non impossibili le comunicazioni con la sponda sinistra del fiume. Nel frattempo il sistema difensivo italiano andava rafforzandosi con l'arrivo di unità di rincalzo. Il 19, preceduto dal tiro preparatorio delle artiglierie, scattava il contrattacco. La violenza dei combattimenti parve assumere i toni delle più aspre battaglie

carsiche: "In certi punti gli italiani spinsero sei volte innanzi le loro colonne d'assalto", si legge in un comunicato ufficiale austro-ungarico. Gli austriaci tentarono inutilmente di aprirsi la strada verso la piana. Il 20 il comando nemico ordinava alle truppe di assumere un contegno strettamente difensivo. Era la fine.

Il 23 le truppe austriache superstiti, logorate da otto giorni di combattimenti e dal maltempo, ripassarono il fiume. Un ruolo determinante lo aveva sostenuto la "Sassari", passata al contrattacco a Losson e Capo d'Argine con il 152º Reggimento che agli ordini del colonnello Celestino Manunta di Alghero per primo raggiungeva le sponde del Piave.

I bollettini di guerra ancora una volta indicarono al paese l'eccezionale valore delle armi isolate: quello del 21 giugno avvertiva che il nemico, "esausto dalle perdite eccezionalmente gravi subite, dovè cedere di fronte all'incrollabile valore dei sardi della Brigata "Sassari", mentre quello del 3 luglio dichiarava che "la condotta tenuta dal 45º Reggimento della Brigata "Reggio" nelle giornate del 15 e del 16 giugno sul Montello è stata riconosciuta così brillante da rendere il valoroso Reggimento meritevole di speciale citazione". Era vero.

A. M.



LE MEMORIE RITROVATE DEL GENERALE CARLO SANNA RACCONTANO L'ATMOSFERA DI QUEI GIORNI CRUCIALI DEL 1918. ALLA FINE IL SOLLIEVO: "L'ITALIA SARÀ CONTENTA!"

Le pagine del diario personale del generale Carlo Sanna, recentemente rinvenuto fra le carte custodite dalla sua famiglia, restituiscono per intero l'intensità e le emozioni di quei giorni del gennaio 1918, quando sull'Altopiano di Asiago l'Esercito Italiano gettò le basi della vittoria nella Prima Guerra Mondiale. Alla data del giorno 27 è riportata la laconica quanto esplicita frase: "Ansia per la riuscita". Le parole vergate al termine della prima giornata di combattimento, denunciano il

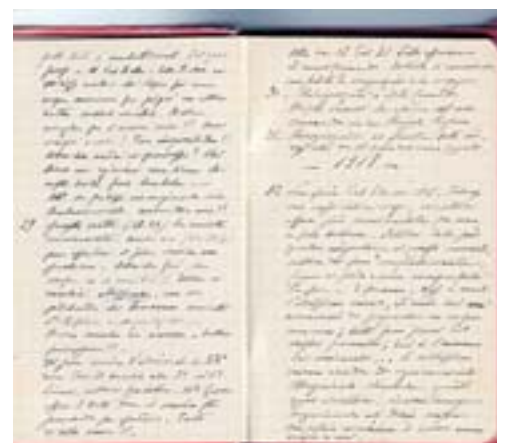
Il diario ritrovato di 'Babbu Mannu'

sollievo per il buon andamento delle operazioni: "Giorno indimenticabile!! Le fanterie, dopo intenso e fortunato bombardamento, scattarono puntualmente alle 9.35. L'eroica Sassari fu semplicemente magnifica. Tutto sembrava dovesse portare alla

vittoria completa in poche ore. La Sassari occupa i suoi obiettivi, Col del Rosso, Col d'Echele, punta più in su per raggiungere il limite più avanti fissato". Non mancano parole d'accorato rammarico per il prezzo di vite umano pagato dalle

armate italiane: "Le perdite sono gravi. Il colonnello del 14º Bersaglieri cade colpito da granata. Il caro colonnello del 151º Apro시오 ugualmente; cade ferito il maggiore del 151º Rizzo ed il maggiore Marghinotti come pure il fratello capitano. Tre valorosi, tre splendidi ufficiali". Il successo delle armi italiane è ormai chiaro. Il primo dopo le meste giornate della sconfitta di Caporetto. La pagina del 29 gennaio si chiude con una frase piena di speranza: "L'Italia sarà contenta!"

A. M.



Il manoscritto del generale Carlo "Babbu Mannu" Sanna